

Il 14 marzo 1979, di ritorno da una mattinata in facoltà come membro di commissione in una sessione di laurea, il prof. Guido Petter fu accolto sotto la propria abitazione di riviera Paleocapa da tre giovani mascherati e armati di chiavi inglesi e un martello. Gli attentatori, che lo stavano attendendo, gli infersero numerosi colpi alla nuca e su tutto il resto del corpo, poi fuggirono rapidamente a bordo di due motociclette.

Il docente, che aveva fatto il possibile per riparare la testa con le braccia, riuscì a entrare in casa, dove fu accolto dalla moglie e i due figli, che lo accompagnarono immediatamente all'ospedale.

La prognosi fu di "trauma cranico con profonda ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, lesione vascolare e sospetta frattura alla mano destra: sette giorni salvo complicazioni".

L'episodio fu rivendicato dai "Proletari Comunisti Organizzati".

Il prof. Petter, raggiunto in ospedale dai giornalisti, dichiarò di non essere sorpreso dell'attacco subito, vista la sua posizione di direttore del corso di laurea in Psicologia presso la Facoltà di Magistero e considerati gli attentati che nei giorni precedenti avevano recato gravi danni alle abitazioni e alle automobili di alcuni suoi colleghi.

Parla il docente di psicologia

## Petter: «M'aspettavo di essere aggredito»

È stato uno dei pochi docenti a denunciare aggressioni e violenze - La condanna dei giovani del partito comunista e dell'Uls

Eco di Padova, 15 marzo 1979, pag.6

## Petter: «Sì, me l'aspettavo»

Secondo il direttore di Psicologia ormai il ritorno alla normalità della facoltà di Magistero è solo "un problema di ordine pubblico" - Su sei professori promotori di un documento, già cinque sono stati colpiti

Il Mattino, 15 marzo 1979, pag.9

Tutte le testate giornalistiche, anche nazionali, diedero rilievo all'aggressione subita da Guido Petter.

Numerosi esponenti del mondo accademico e politico si strinsero intorno al professore manifestando apertamente la loro solidarietà e promettendo interventi volti ad arginare la deriva violenta della Facoltà di Magistero.

NUMEROSI I DOCUMENTI DI FERMA E DURA CONDANNA

## Scuole e Università scosse per l'azione terroristica

Il Mattino, 15 marzo 1979, pag.15

Iscritto al pci, aveva già subito tre aggressioni

## Docente picchiato a Padova da tre giovani mascherati

La Stampa, 15 marzo 1979, pag.11

Si tratta di un professore universitario

## Docente ferito a martellate

Il Diario, 15 marzo 1979, pag.19

ERANO IN QUATTRO, GLI HANNO TESO UN AGGUATO SOTTO CASA

## Aggredito e «sprangato» il professor Petter: sono stati i «Proletari comunisti organizzati»

Il Resto del Carlino - Carlino Padova, 15 marzo 1979, prima pagina (articolo di Gaetano Basilici)

## Aggredito a sprangate professore di Magistero

Tre giovani mascherati hanno teso un agguato al docente mentre rientrava in casa - L'azione terroristica è stata rivendicata dai «Proletari comunisti organizzati» - Chiusa a tempo indeterminato la facoltà

Eco di Padova, 15 marzo 1979, prima pagina

PADOVA - EPISODIO DI FEROCO VIOLENZA CONTRO UN NOTO DOCENTE

## Petter, direttore di Psicologia aggredito da tre terroristi

Lo hanno aggredito al rientro a casa ferendolo al capo a colpi di chiave inglese - Fortunatamente le lesioni non sono gravi - Sdegno unanime - Chiusa Magistero - Oggi riunione del Senato Accademico



Il prof. Petter all'ospedale. Gli è accanto il Rettore Merigliano

Il Mattino, 15 marzo 1979, prima pagina (articolo di Sandro Vido)

Il docente raccontò di essersi spesso confrontato, negli ultimi anni, con studenti afferenti a organizzazioni rivoluzionarie, e di non aver mai avuto paura di denunciare intimidazioni che oltrepassavano la soglia della contestazione politica.

Egli spiegò inoltre che la facoltà era un sovraffollato epicentro di malcontento e aggressività a causa della persistente mancanza di interventi risolutivi su problemi come la scarsità di spazi capienti da destinare alle attività didattiche e la carenza di personale non docente.

La questura di Padova lo aveva deciso già prima dell'agguato

## Il docente aggredito avrà la scorta

Sospetto il tempismo dei «proletari comunisti organizzati» che mercoledì notte hanno pestato il prof. Petter - Autonomi isolati nell'assemblea all'università

L'Unità, 16 marzo 1979, pag.4 (articolo firmato T.J.)

Reazione di massa contro il sanguinoso pestaggio

## Tutti con Petter

Numerose le condanne dei violenti e attestati di solidarietà al professore - Le condizioni del ferito frattanto migliorano sensibilmente - Gli estremisti avevano più volte minacciato il docente

Eco di Padova, 17 marzo 1979, pag.6

## Picchiato a sangue il professor Petter

Il docente, ordinario di psicologia dell'età evolutiva alla facoltà di Magistero, è stato aggredito da tre giovani mascherati



PADOVA - Il prof. Guido Petter in barella, appena giunto in ospedale; gli è accanto il preside della facoltà di Magistero prof. Briguglio. (Foto Vettore)

Il Gazzettino, 15 marzo 1979, prima pagina (articolo di Antonella Federici, foto Vettore)



Il professor Guido Petter al pronto soccorso dell'ospedale, subito dopo il criminale pestaggio

Il Resto del Carlino - Carlino Padova, 15 marzo 1979

Aggredito da una squadraccia armata di bastoni e catene

## Padova: docente universitario picchiato dagli autonomi

Il direttore del corso di Psicologia è in ospedale - Aveva chiesto protezione alla polizia - I problemi della facoltà

L'Unità, 15 marzo 1979, pag.2 (articolo di Michele Sartori)

## Seconda aggressione a docente di Padova

Corriere della Sera, 15 marzo 1979, pag.7

Appello di Petter mentre riapre Magistero

## «Creare un clima civile contro questa barbarie»

Eco di Padova, 16 marzo 1979, prima pagina

Padova - A colloquio con il professor Guido Petter

## Parla il docente ferito: ecco i mali dell'ateneo

L'affollamento degli studenti e la mancanza di spazi e di personale - «Gli autonomi non rappresentano che se stessi» - I segni di ripresa democratica

L'Unità, 17 marzo 1979, pag.4 (articolo di Toni Jop)

È mentre svolto per entrare nel portone di casa che, improvvisamente, me li trovo davanti.

Sbucano da dietro i pilastri del portico, e sono in tre. Vedo i passamontagna azzurri e neri calati fin sulle spalle, i martelli e le chiavi inglesi in alto, e il balzo con cui mi sono addosso. «Ecco quando, e come», penso in un istante, mentre cado.

Batto sull'asfalto col ginocchio e il gomito, ma non ho il tempo di avvertire l'urto. Una grandinata di colpi sulle spalle, sulla testa, come sassate, lampi bianchi e azzurri negli occhi, e schianti come di mortaretti che esplodono dentro. Vedo il colbacco volar via. Alzo istintivamente la mano alla testa per ripararmi, sento altri colpi sopra le dita, sul polso. Tento di mettermi in ginocchio e urlo. È l'unica difesa possibile. Urlo con tutto il fiato che ho ancora, sollevando alla testa anche l'altra mano e ingobbandomi tutto, mentre una pioggia di sangue mi scende sugli occhi. Urlo mentre altri colpi arrivano, e spero solo che finiscano, che qualcuno accorra. «Ma quanto dura, quanto dura ancora?», penso, e sento la mia voce rimbombare nel portico, e sopra la voce il frastuono interno dei colpi.

Poi non ho più fiato, ricado fra le ruote della bicicletta. Ombre rapide sopra di me, voci concitate: «Via, via!». Ancora un colpo in mezzo alla schiena, poi i passi della fuga, e il rombo delle motociclette.

Guido Petter, I giorni dell'ombra. Diario di una stagione di violenza italiana. Milano: Garzanti, 1993, p.153.